

INDAGINE SUI COSTI IN SARDEGNA DEL PREZZO DEL LATTE E DELLA TRASFORMAZIONE IN PECORINO ROMANO

Da studente di terza ITI nel 1965, certo prof Violi, allora neo laureato con massimo di voti in chimica industriale nella facoltà dell'ateneo di Bologna in cui insegnava il Giulio Natta premio Nobel, il primo giorno che ci condusse in laboratorio disse:

" ...Ragazzi! ricordate sempre che analisi vuol dire guardare dentro e più riusciamo a guardare in profondità e più conosceremo ciò che analizzeremo".

Questa massima per me è stata il leitmotiv della mia esistenza professionale, umana e politica da allora.

Sono di Sassari, zona di orticoltori e non di pastori dal 1200, ma sono anche sardo e anche sessantottardo e militante nel PCI dall'Ottobre 1966.

Pur avendo percorso una vita lavorativa ben diversa dai miei avi ortolani, credo in materia di latte e di relativi prezzi pagati ai pastori di poter dire la mia, non foss'altro perché dei 37 anni lavorativi trascorsi nel maledetto petrolchimico di Porto Torres da tanti sardi che con la sua fine hanno solo portato disoccupazione e non progresso, ben 30 di quegli anni gli ho trascorsi da analista di gestione e di organizzazione e forse posso dire la mia anche con il senso concreto che le elaborazioni di dati mi suggeriscono e con maggiore consapevolezza rispetto a tante fesserie di quello che sento in tv e che leggo in interviste da parte di ipotetici politici ed esponenti di organizzazioni dei contadini che raccontano in questo periodo.

L'inizio del mio interessamento sul formaggio (tra l'altro ne sono un pessimo consumatore e non di solo pecorino) nasce anni fa quando l'attuale dramma non era presente e nemmeno dalle notizie dei media ipotizzavano che potesse accadere, ma da diversi dubbi che da tempo percorrevano la mia mente in materia di energia consumata per produrre formaggi in genere in Sardegna.

Mi sono interessato di energia legata agli aspetti costi e risparmi, per doveri professionali prima e poi per passione politica, esattamente dalla crisi petrolifera dei primi anni 70 e dai primi anni 80 in poi per la parte politica. In questa veste ho elaborato situazioni, studi e quant'altro per far presente alla politica sarda quanto pesasse sull'apparato produttivo e sulle stesse famiglie, l'aver costi elevati di energia, partecipando ed intervenendo a dibattiti, discussioni e tavole rotonde e ...quadrate.... in ogni angolo dell'isola col mio maestro professionale, anche se lui era di formazione politica PRI, inteso come il partito di persone come La Malfa e Visentin. In questi incontri oltre a personalità politiche di ogni colore e ad esponenti sindacali e associazioni imprenditoriali, ho sempre visto presenti e partecipare attivamente imprenditori di ogni settore economico, compresi quelli del turismo di elite della zona di Olbia che nei loro hotel potevano ammortizzare con pochi spiccioli gli alti prezzi energetici, mai però è capitato di vedere qualche imprenditore del mondo dei caseifici operanti nell'isola compresi quelli delle varie latterie sociali.

La cosa da tempo mi aveva posto diversi dubbi, visto che la trasformazione del latte in formaggio è un processo di chimica industriale identico (sembra strano) a quello per la produzione di materie plastiche in emulsione, dove di energia termica se ne consuma abbastanza. Così sono andato a ricercare, trovandoli grazie a ISMEA, i prezzi medi storici dal 2000 al 2017, del pecorino romano classico, esportato soprattutto in USA, quelli del gasolio, visto che è questa la frazione di petrolio che utilizzano in Sardegna, regione senza metano e quelli del latte, scoprendo questo bel diagramma che vedete sotto.

Quel tale Pio XI diceva che a pensar male si faceva peccato ma..... Che cosa fanno sospettare quei dati e quel diagramma, valutandoli storicamente in modo asettico? Semplice: le disefficienze provocate dall'aumento del prezzo del gasolio, vengono scaricate dai produttori di formaggio pecorino romano, sul prezzo della materia prima latte e non nel sistema di trasformazione, una anomalia gestionale aziendale che non esiste in alcuna industria che trasforma materie prime in prodotti finiti.

E' chiaro che questo è un sospetto con i dati che però parlano chiaro, anche se non può essere la sola delle cause del caos attuale sul prezzo del latte, ma solo una.

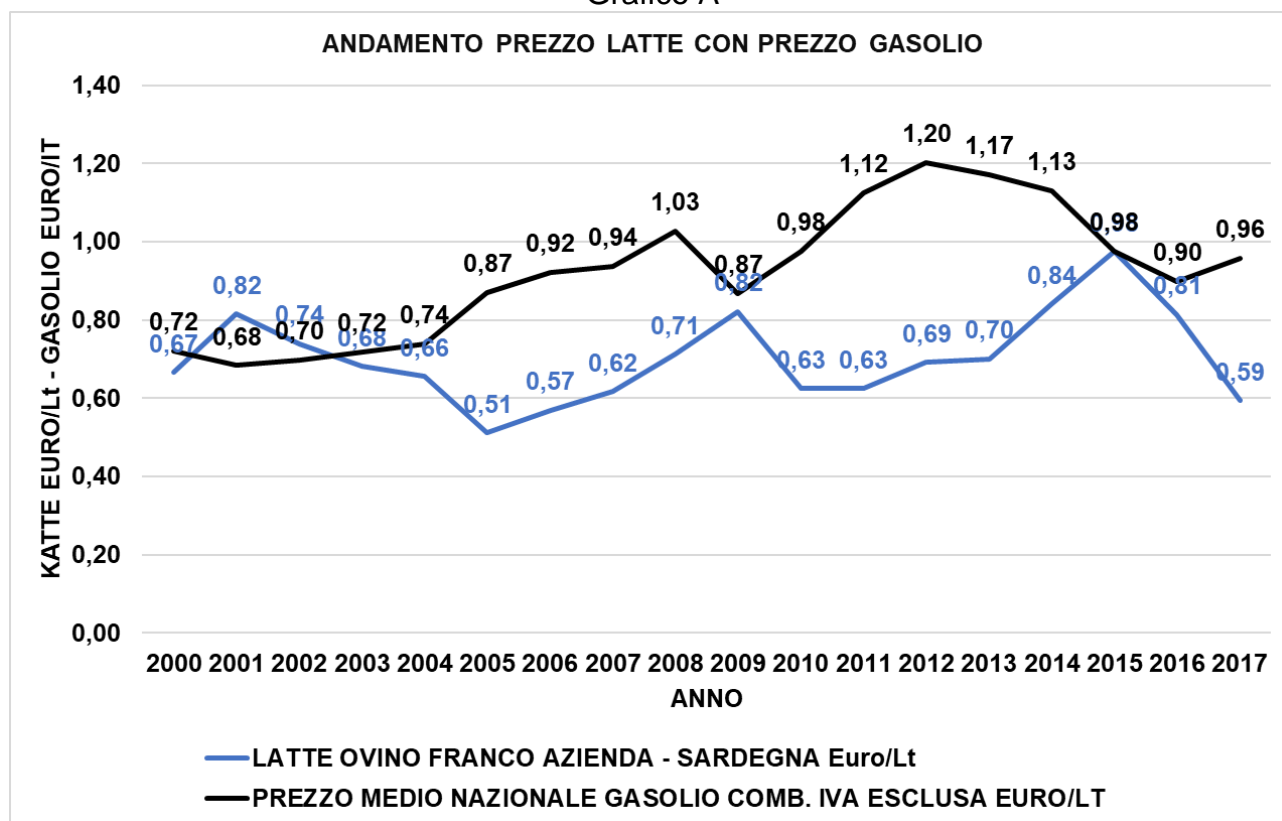
Nella gloriosa e forse tanto odiata petrolchimica qui in Sardegna, come detto mi sono interessato per 30 anni di analisi gestionali e quindi di costi di produzione e trasformazione e succedeva che in tutti quei piacevolissimi (per me) conti economici e ipotesi che possiamo definire con il semplice termine di simulazione accompagnate dal dire "e se ipotizziamo questo, oppure quest'altro vediamo se abbiamo una situazione economica piu` favorevole o meno di quell'altra".

Arriviamo al dunque e parlare della anomalia storica che si consuma sui pastori sardi sul prezzo del latte, cui la politica e il sottogoverno, complici le associazioni che dicono di essere dalla parte dei contadini, hanno sempre attuato. In tutte le aziende che trasformano materie prime di ogni settore merceologico succede che il prezzo delle materie prime sono indipendenti da quello del prodotto finale trasformato. Ne e` tipico l'esempio di quando aumentava (o diminuiva) il prezzo del petrolio stabilito da OPEC oppure oggi dal cosiddetto libero mercato petrolifero. In queste situazioni l'aumento della materia prima era imposto dai produttori e i trasformatori lo assorbivano nei costi di produzione di ciascun impianto e successivamente lo scaricavano sul prodotto finale venduto, ...sempre se il prezzo del mercato permetteva di marginalizzarlo positivamente per l'azienda. Nel caso non fosse stato possibile per vari motivi, l'azienda interveniva studiando tecnologicamente modifiche da fare, prima quelle a basso costo, chiamate working budget, e poi eventualmente dopo, studi approfonditi, se era il caso, di fare investimenti piu` pesanti.

Nel caso del rapporto tra pastori sardi e trasformatori ci troviamo ad una di anomalia fuori da ogni logica di corretta gestione aziendale, anzi e` proprio l'esatto opposto e, mi duole dirlo per la politica regionale, compresa anche la componente della sinistra a me molto cara, perche` ha sempre tollerato e purtroppo avallato questo stato di cose.

I produttori di latte, come quelli del petrolio e di altre materie prime, nel caso forse in troppi se ne siano dimenticati, non sono i clienti dei produttori del pecorino, ma l'esatto contrario, esattamente come lo erano e lo sono ancora, i paesi aderenti all'OPEC, per cui sono i pastori a dover imporre il prezzo del latte ai trasformatori e non viceversa, come purtroppo da sempre accade nella nostra isola. In questo caso i pastori diventerebbero tutti protagonisti del mercato del loro prodotto a tutti gli effetti agirebbero proprio come l'OPEC della situazione. Per la costituzione di un consorzio unico del latte di pecora e di capra in Sardegna con queste finalita` e` pero` indispensabile che le associazioni dell'imprenditoria contadina lo promuovano, lo incoraggino, lo incentivino, lo professionalizzino, al fine di fare dei pastori veri imprenditori. Quando si parla incentivazione, si parla in particolare azioni per far capire l'importanza del consorzio per il loro stesso bene. Se poi attraverso finanziamenti regionali se possibile, oppure fondi europei si trovano soldi da investire nella costruzione di grandi congelatori del latte distribuiti strategicamente in punti nevralgici del territorio regionale, tutti pero` sempre e soltanto sotto una gestione unica del costituendo consorzio regionale del latte, in caso di eccedenze nella produzione di latte, queste si possono congelare e metterli nel mercato quando il prezzo sale; tutto questo indipendentemente dal prezzo del pecorino e del cambio euro dollaro. Con un sistema simile i pastori saranno l'anello forte del sistema e i trasformatori fossero essi coop oppure imprenditori privati non potranno scaricare su prezzo del latte le loro disefficienze gestionali della loro azienda.

Grafico A

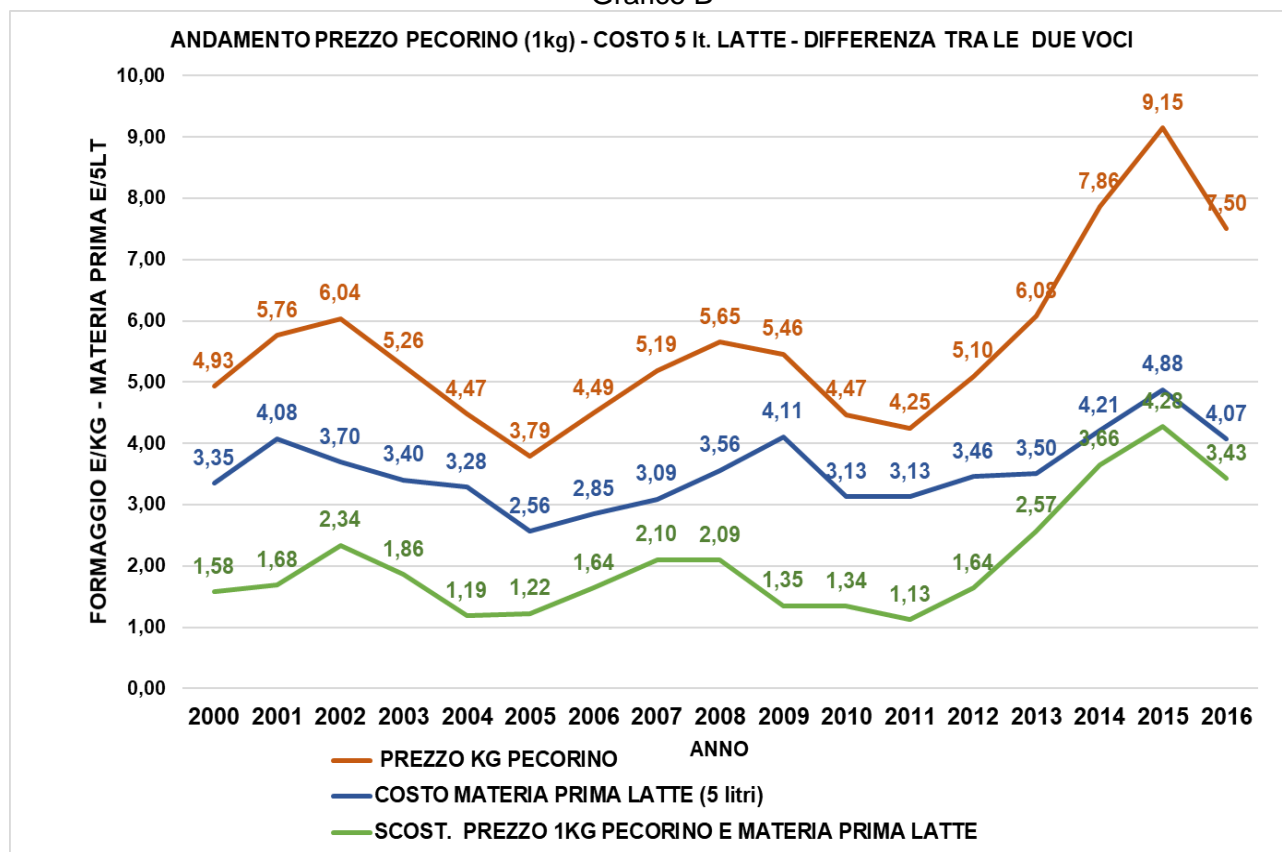


ANALISI PER TENTARE DI CAPIRE L'ATTUALE CROLLO DEL PREZZO DEL LATTE

Indagine ed analisi è stata allargata in questo periodo con lo scoppio della situazione drammatica degli allevatori scoppiato e dopo che il prezzo del latte è crollato verticalmente al fine di tentare capire come si è potuti verificare un simile evento.

Per fare questo si sono presi in considerazione e analizzati gli aspetti che hanno caratterizzato l'andamento dei prezzi del pecorino romano in E/kg e del latte fornito dagli allevamenti in Sardegna. Tutti i dati sono iva esclusa e si riferiscono al periodo 2000 – 2017 e sono stati forniti da **ISMEA** (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare). Nella Tabella 1 di seguito sono riportati i dati forniti e quelli relativi di alcune considerazioni fatte.

Grafico B



CONSIDERAZIONI SU TABELLE E GRAFICI

I dati in generale della Tabella 1 mostrano attraverso lo scarto quadratico medio una buona concentrazione sui valori medi, fatta eccezione per il prezzo del formaggio che è una ovvia variabile dipendente dal mercato. Tuttavia per interpretare i dati in maniera più approfondita è indispensabile suddividerli in due gruppi, il primo relativo al periodo che va dal 2000 al 2011 e il secondo dal 2012 al 2017, questo perché le dinamiche del mercato che hanno determinato il prezzo del formaggio sono diverse, mentre sul prezzo della materia prima nel grafico ha una tendenza ad una costante similitudine dal 2000 al 2017, seppur in presenza di prezzo elevato del formaggio che determina il prezzo del latte da sempre. La tabella 2, riportata sotto certifica questa anomalia, infatti nel prezzo del pecorino del secondo periodo rispetto al primo, si ha un aumento medio di 1,9 Euro/kg, pari al 37,5%, mentre il costo della materia prima (5 lt di latte) è aumentato di 0,5 E/(5lt), pari al 14,9%, con una differenza a favore dei trasformatori del **22,6%**

Tabella n.2

	PECORINO		LATTE	
	E/KG	SC. Q. MEDIO	E/5LT	SC. Q. MEDIO
MEDIA DATI DEL PERIODO TOTALE 2000 - 2017	5,60	1,33	3,52	0,55
DATI MEDI DEL PERIODO 2000 - 2011	4,98	0,66	3,35	0,44
DATI MEDI DEL PERIODO 2011 - 2017	6,85	1,44	3,85	0,61
DIFFERENZA TRA SECONDO E PRIMO PERIODO	1,9		0,5	
DIFFERENZA PERCENTUALE	37,5		14,9	
DIFFERENZA TRA PERCENTUALI (PECORINO - MATERIA PRIMA)		22,6		

In pratica la differenza percentuale di 22,6% identifica un maggiore margine che i trasformatori del latte in formaggio hanno avuto dal 2012 al 2017, proprio nel periodo in cui il trend di mercato del pecorino era positivo.

Per il 2018 non abbiamo disponibili i prezzi del formaggio, ma solo quelli del latte a litro per il secondo semestre e per Gennaio 2019 forniti da ISMEA stessa e mettono in evidenza come la diminuzione del prezzo del latte sia proseguita anche nella seconda parte del 2018 e anche a Gennaio 2019 portando la differenza tra il prezzo del latte senza iva e costi variabili di produzione, tendenti allo zero e negli ultimi 2 mesi ad avere una parità e negli ultimi 2 mesi considerati anche una negatività pesante percentualmente, rispetto al costo variabile di produzione del latte nella stalla. Costo variabile che è bene sottolineare, non contiene ancora gli eventuali ammortamenti, tasse, imposte, interessi e benefici fondiari, come evidenziato nella tabella sotto riportata, per il prezzo del latte è ancor più penalizzato.

Tabella 3

SECONDO SEMESTRE 1018 - GENNAIO 1019 E COSTO PRODUZ. IN STALLA					
MESE	PREZZI LATTE		COSTO VARIABILE PRODUZIONE	PREZZO - COSTO VARIABILE	
	IVA inclusa	Iva esclusa	Senza IVA	Senza IVA	
	Euro/Lt		Euro/lt	Euro/lt	%
LUGLIO	0,79	0,72	0,68	0,04	5,56
AGOSTO	0,79	0,71	0,69	0,02	2,82
SETTEMBRE	0,80	0,73	0,69	0,04	5,48
OTTOBRE	0,80	0,73	0,69	0,04	5,48
NOVEMBRE	0,76	0,69	0,69	0,00	0,00
DICEMBRE	0,63	0,57	0,70	-0,13	-22,81
GENNAIO	0,62	0,56	0,70	-0,14	-25,00
MEDIA	0,74	0,67	0,69	-0,02	-2,76
SC.QUAD. MEDIO	0,07	0,07	0,01	0,07	

NOTA: I Costi variabili degli allevamenti sono quelli di produzione e del lavoro, esclusi ammortamenti, tasse e imposte, interessi e benefici fondiari

Infine il grafico C evidenzia, per gli anni 2006 – 2017, il confronto tra le tonnellate di pecorino romano prodotto e l'incidenza percentuale della spesa di latte per la produzione di un kg; come si può notare a fronte di un aumento di produzione e anche di prezzo di vendita del formaggio (grafico B), una incidenza della spesa per il latte che invece rimane praticamente costante, questo vuol dire che le migliori condizioni di mercato e di prezzo del formaggio sono andate per la gran parte a vantaggio dei trasformatori e pochi spiccioli ai produttori di latte..

Grafico C

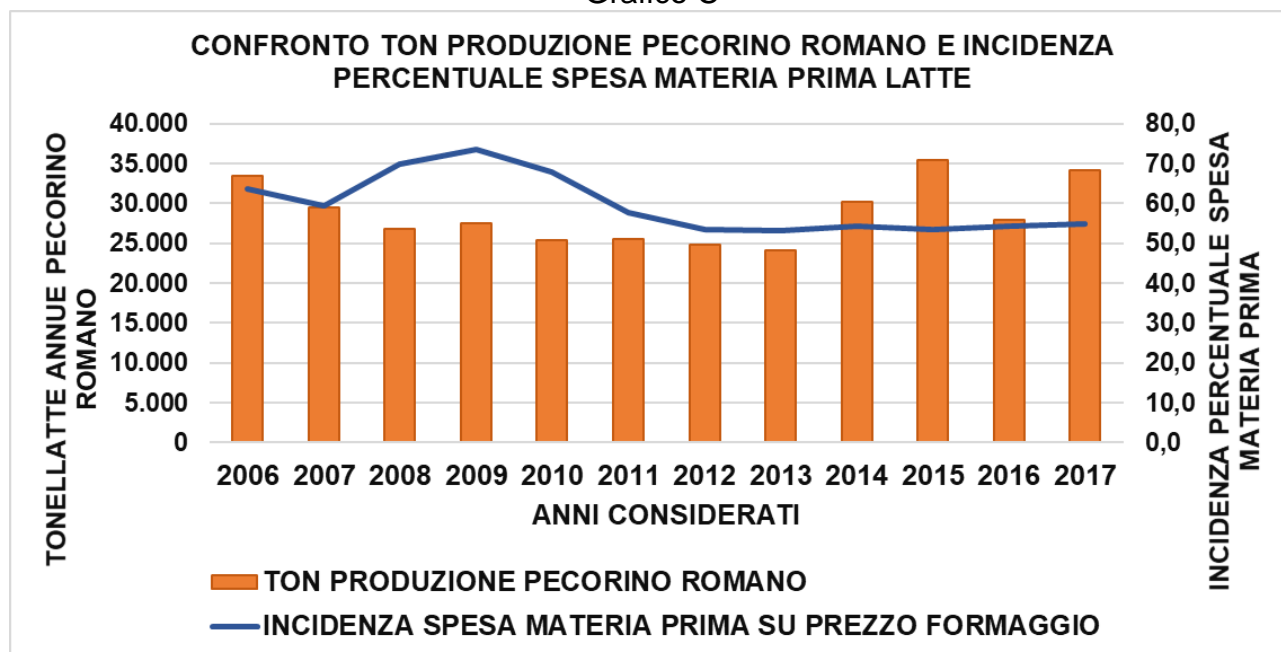


Tabella 4 (Dati in diagramma)

ANNO	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
TON PRODUZIONE	33.425	29.461	26.746	27.477	25.335	25.453	24.778	24.117	30.168	35.362	27.856	34.127
INCIDENZA % MAERIA PRIMA	63,5	59,5	69,9	73,5	67,9	57,7	53,5	53,3	54,3	53,4	54,3	54,7

CONCLUSIONI

Vedendo la situazione illustrata sopra e venuto a conoscenza, attraverso un esperto di costi di produzione in materia di pastorizia di Agris, che per trasformare 1 lt di latte in pecorino romano ci vogliono 30 centesimi di euro litro, se ne deduce che, essendo necessari mediamente in Sardegna

5 litri di latte per un kg di pecorino romano, se ne deduce allora che il costo della materia prima per la trasformazione in formaggio, tenuto conto che sono necessari 5 lt di latte, sarà:

$$0,30 \text{ euro/lt} * 5 \text{ lt} = 1,5 \text{ e/kg}$$

Per cui, se ipotizzassimo il prezzo latte ad 1 euro lt, il costo di produzione di 1 kg di pecorino sarebbe:

$$1,5 + (1 * 5) = 6,5 \text{ Euro}$$

Da questo si deduce il perché i trasformatori puntino a pagare il latte ad un prezzo che tende ai 50 centesimi a litro, come dimostrano i dati del secondo semestre 2018 e di Gennaio 2019. In questo caso il risultato della formula sopra riportata sarà

$$1,5 + (0,5 * 5) = 4 \text{ Euro}$$

Attraverso il prezzo latte a 50 centesimi per litro avrebbero garantito un buon profitto anche in caso in cui pecorino romano arrivi a 5 euro kg.

Personalmente vedendo i risultati di questa analisi ho capito che tra dal 2012 al 2017 i pastori vedendosi retribuite le loro produzioni tra 0,69 e 0,98 hanno accettato passivamente questi buoni prezzi, mentre i trasformatori mettevano contemporaneamente le basi per una strategia che portasse a pagare un prezzo di latte, nell'immediato futuro a 0,5 e/lt, come di fatto sta accadendo da fine 20018 in poi.

Inevitabilmente in una situazione simile si pone problema del che fare, visto che dietro la pastorizia ancora oggi ruota una ampia fetta dell'economia dell'isola, per cui bisognerebbe suggerire alle persone delle associazioni degli agricoltori e al movimento stesso dei pastori, prima di trattare di prezzo vero e proprio del latte, di parlare ed obbligare industriali formaggiai e coop, a mettere come base certa di partenza per determinare il prezzo della materia prima, un paniere di prezzi di tutti i formaggi pecorini che si producono in Sardegna, compresi quelli prodotti in miscela con latte vaccini, ottenuti dalla trasformazione del latte ovino isolano, ad iniziare dal pecorino fiore sardo, che ha quotazioni di prezzo nei mercati più alto, di cui in Sardegna tra il 2000 e il 2017 si sono esportati mediamente 20.000 ton, l'80% dei quali in USA e il 20 in Europa e non del solo pecorino romano classico che ha quotazione di prezzo inferiori come avviene ancora oggi ed è sempre avvenuto in passato.

Tore Sanna
01.03.2019